2600/8

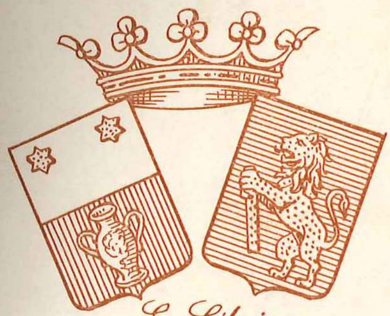
Luc. A miglior tempo
Disse di riserbarla.
Nob. Se così è, raffreno
Il mio giusto furor, sò, ch'alla mia
Congiunta fù ne' Secoli vetusti
La Famiglia Amacuori.
Pan. Or perdonate
Ciò ch'ò detto, e v'accetto [braccio.
Con mio piacer per figli, e insiem v'ab-
Cel. Faccia ella pompa ancora [a Nob.
Della clemenza sua.
Nob. Fra le altre mie
Memorabili gesta
Qnesta si scriva ancor. Venite pure
Vi perdono, e di nuovo
Alla mia figliolanza ora v'ammetto;
Cercate meritar il nostro affetto.
Dà la mano a bagiare.
Luc. Alla loro bontà grazie rendiamo
Cor mio. (*a Cel.*
Cel. Mio caro bene. (*a Luc.*
A 2 Sono finite pur le nostre pene.
Nob. Via bene andiam, che già mi vien
(l'inedia.
Pan: Andiam, che già finita è la Comedia.
Coro. Il piacere, ed il contento
Tutto inondi il nostro Cor.
Doppo il duolo, ed il tormento,
E' più lieto sempre Amor.

IL FINE.

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA
BIBL. DEL CONS. DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB. 8

Tom XXXV

426



Ex Libris
Fausto Torrefranca

Rinaldo di Capua

LA COMEDIA IN COMEDIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro alla Valle nel Carnevale dell' Anno 1738.

DEDICATO

All' Illustrissima Signora

LA SIGNORA CONTESSA

GIULIA

MASSIMI PETRONJ.

Si vendono in Piazza Navona nella Libraria all' Insegna del Morion d' Oro.

In Roma, nella Stamperia di Gio: Zempel 1738.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 807

me ragioni, l'alto suo Merito, il mio Debito, ed il Vantaggio. Piaccia a V. S. Illustrissima, col benignamente riceverlo, farlo degno di se, autenticar, col gradirlo, quest'atto rispettoso, e promuovere col proteggerlo a' vantaggi di chi si dà l'onore di protestarsi con profonda riverenza

Di V. S. Illma

Vmo, Divmo, e Oblmo Servitore
Agostino Valle.

AT-

ATTORI.

PANDOLFO.
Il Signor Cesare Fratesanti.
NOBILIA sua Moglie.
Il Signor Giuseppe Jozi Virtuoso di S. Ecc. la Signora Duchessa di Gravina.
LUCINDA loro Figlia.
Il Signor Pietro Barcaroli Virtuoso di S. Ecc. il Signor Principe Giustiniani.
DORINA loro Serva.
Il Signor Gaetano Magioni.
CELINDO Giovane innamorato di Lucinda.
Il Signor Giuseppe Ricciarelli.
MARCHIONNE Vedovo.
Il Sign. Francesco Baglioni Virtuoso di S. Ecc. il Signor Duca di Carpineto.
FIORLINDO Corteggiano affettato.
Il Signor Giovanni Majolini.
BRUSCOLO Romanesco suo Servitore.
Il Sign. Antonio Bragagna Virtuoso di S. Ecc. il Signor Duca di S. Gemini.

Musica del Sig. Rinaldo di Capua.

MUTAZIONI DI SCENE.

Città.
Appartamenti.
Sala.
Boſco Folto.
Atrio Dirotto con Cucina.

Ingegniere delle Scene.
Il Signor Pietro Ortà.

Inventore de' Balli.
Il Signor Tomaſſo Baſſi.

Inventore delli Abiti.
Il Signor Simone Caraſa alli Coronari.

PROTESTA.

Le Parole Fato, Idolo, Adorare, e qualunque altro ſentimento; che non fuſſe affatto Criſtiano, dichiaranſi dall' Autore ornamenti Comici, e Poetici, non ſuoi ſentimenti, eſſendo vero Cattolico.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Pandolfo, e Marchionne.

Pan. MA? Così è Signor Marchionne mio,
Chi naſce muore, e voi conoſcerete,
Che biſogna alla fin darſene pace.
Mar. Ah! ah! Sig. Pandolfo è aſſai difficile,
Che quanto più ci penſo,
Sempre conoſco più d'aver perduto
Quel, che potevo mai perder al Mondo.
Pan. Amico, non mi par, che tanto male
Ci ſia per voi; più che una Donna al fine
Perduta non avete, e di tal robba
Cen'è più, che non ſon Carcioffi in Giu-
Mar. Ma una Donna tagliata [gno.
Sul fare della mia Signora Anſelma,
Della Caſa Tienconti,
Io non la trovarò, ſe tutto il Mondo
Giraſſi, quanto è largo, e quanto è tõdo.
Pan. Sono tutte in un modo, e ſi può dire,
Come colui, che già vendeva i Lupi,
Venga il Cancaro al meglio.
Mar. Signor mio la sbagliate;

Perche la moglie mia, buona memoria,
Era assai più tirata,
Che non è ogni corda di Violino.
Pan. Buon prò; ma della mia
Non posso dir così, che, se non tira
Presto le cuoja, in casa mia potrassi
O far scuola di Scherma, o di Bandiera.
Pan. Era nobile, o pure
Di nascita civil?
Mar. Di mezza tacca.
Pan. Era bella, o passabile?
Mar. A me parea bellissima:
Perche non sol del viso
Le fattezze io guardava;
Ma quella Economia, che m'incantava.
Pan. Eh! s'era bella, o nobile,
Saria succesſo a voi,
Quel ch'è accaduto a me.
Mar. Ma perche non pigliaste una par vo-
Pan. Perche? perche mio Padre, [stra?
Ch'era un buon Contadino,
Volse far quest'innesto, e v'assicuro,
Che n'è nata una Sorba,
Da mai non maturarsi colla Paglia.
Mar. Già me l'ero supposto.
Pan. Oh sentite, e stupite. Io giorni sono,
La mia Serva incontrai,
Che nella sporta aveva una gallina,
Un melone, del latte, e due cucuzze,
Ed alquante pagnotte. A che credete,
Che

Che dovesse servire
Sì grande ammanimento?
Mar. Per un Pranzo. [be,
Pan. Così ogni galantuom creduto avreb-
Ma Messer nò. Tutta questa gran robba,
Che sfamati averia duemila Lupi,
In uno Stillatojo
Servì, per far cert'acqua,
Con cui sera, e mattina
La mia nobil Sign. il grugno sciacqua.
Mar. Oh che razza di moglie!
Sig. Pandolfo, quì ci vuol rimedio.
Pan. In che Diavol di modo?
Mar. In primo luogo
Mostrargli un poco i denti, e se non gio-
Alzar la rastelliera. (va,
Pan. Per l'appunto sarebbe la maniera
Di farmi bastonar.
Mar. Che bastonare?
Non c'è giustizia?
Pan. In grazia
Non tocchiam questo tasto, e se volete
Farmi un servizio, andiamo altrove: A-
Delle Visite è l'ora, [desso
Ed io secondo il ritual moderno,
Trovar non mi ci debbo.
Mar. E questo ancora?
Io nol sapea.
Pan. Se Nobil vi farete,
Subito lo saprete.

Mar. Vi compatisco assai.
Pan. V'invidio assai.
Andiam. *parte.*
Mar. Vengo, e frattanto mi consolo
Con quel proverbio trito,
Meglio invidiato assai, che compatito.
Quel sentirsi a tutte l'ore
Dir da ogn'uno, oh poverino
Compatisco il suo destino
Fa venirti l'anticore;
Poi si resta in simil caso
Con un palmo, e più di naso,
Senza ajuto poi si và.
Ma veder chi crepa, e schiatta
Colla faccia magra, e smorta
Per l'invidia, che ti porta,
O che gusto, che ti dà.
Quel &c.

SCENA SECONDA.

Nobilia, e Lucinda.

Nob. PEr me sono omai stanca
Di predicarvi ogn'ora,
E' gran cosa la vostra?
Luc. Ma Signora?
Non conosco aver contravenuto
Alle sue persuasive.
Nob. Nò, eh? Ma quante volte

Io v'ò insegnato il modo,
Che dovete tenere,
Ogni volta, che viene un Cavaliere?
E voi sempre più rozza.
Non è contravenir? Ignorantella.
Luc. Signora, io non v' ò colpa.
Un certo natural mio contragenio,
Che per gli Uomini io sento,
N'è la cagion.
Nob. E che! son fiere gli Uomini?
Guardate ben, che simile parola
Non v'esca più di bocca;
Altrimenti vedrete,
Che son Madre, e Signora. M'intendete?
Luc. Sarò sempre ubbidiente:
Ma la Signora Zia
Non diceva così.
Nob. Perche Sorella
Degna, di vostro Padre,
Che vuol dir; d'oscurissimi natali,
Sol con tratti incivili,
Vi poteva educar; ora che siete
Sotto l'educazion di vostra Madre,
Quanto chiara di sangue,
Altrettanto poi nobile di genio,
Seguir dovete le vestigia mie.
Luc. Ma, Signora, il lungo uso....
Nob. Or non mi state
A rompere più il capo. (volta
V' ò detto, e torno a dir.....Ma a questa

Viene il Signor Fiorlindo.
Non fate delle voſtre;
Avete inteſo? Avanti.
Sù quella vita.

SCENA TERZA.

Fiorlindo, e dette.

Fior. ECcomi al grãde onore, (que fiata
Che in me ridonda ogni qualun-
D'inchinarmi ò il vantaggio
A lei, Signora, e che or di lume creſce,
Perche accoppiata alla Signora Figlia.
Nob. E' queſt' onore un quanco,
Gentile idea del mio Signor Fiorlindo.
Voi, sù, come ſi dice? *Alla figlia.*
Luc. Divotamente io la riveriſco.
Fior. Ogni venerazion da me ſi deve
Al maeſtoſo Altar del loro merito:
Ed io glie la profeſſo
In grado tanto eſpreſſo,
Che, dopo i Sommi Numi,
Simulacro non v'è, che in maggior co- (pia
Eſigga, dal Turribolo
Della mia divozione,
Fumi odoroſi di profondo oſſequio.
Nob. Se in noi vede tal merito,
Altro non è, che un'Iride,
Che di ſua gentilezza il Sole Lucido;

Di noſtra ignavia forma nelle nuvole.
Fior. Tutte gioje, che in me coſtituiſcono,
Non dirò una bottega;
Ma un Pellegrino intier d'obbligazioni.
Nob. Alla facondia del Signor Fiorlindo
Non può a meno, che muta
Non reſti ogn' altra lingua, anch'eſ- [quente.
Via sù, Lucinda, dite
Qualche coſa ancor voi.
Luc. Signora, io ſtimo
Miglior partito, così bei diſcorſi
Venerar col ſilenzio: Anzi la ſupplico
Permettermi, ch' io parta.
Nob. Andate pure,
Che non obbligarete il mio ſembiante
A veſtirſi ogn' inſtante
Di roſſor ſcarlattoſo. (una gran lite
Faremo adeſſo, adeſſo.) *Piano a Luc.*
Fate le voſtre ſcuſe, e poi partite.
Luc. Serva ſua, mi compatiſca,
Se non reſto quì con lei, *A Fior.*
Non mi creda malcreata,
Sono avvezza ritirata
(Perche quello tu non ſei, *Da ſe.*
Che ſol piace a queſto cor.)
Ella dica la ragione, *A Nob.*
Che a ſuoi cenni, e a lui s'oppone.
(Come guarda, e mi minaccia;
Ma di lei non ò timor.)
Serva &c.

SCENA QUARTA.

Nobilia, e Fiorlindo.

Fior. E Ben, Signora mia, (affari?
Su qual piede mai ſtanno i noſtri
Nob. Riverito Signor, per trattar ſeco
Con quella candidezza,
Ch'è a venir ſempre avvezza,
Con un animo nobile, fa d'uopo,
Ch'io così gli riſponda,
Che non abbiamo ancor l'aura ſeconda.
Fior. Chi temerario ardiſce
Opporſi a' lor progreſſi?
Nob. Il duriſſimo oſtacolo,
Che qual muraglia ſi frappone, è ſolo
L'animo di Lucinda.
Fior. Dovran dunque reſtar le mie ſperan-
Sepolte nel naufragio (ze
D'eterno diſperar?
Nob. Oh queſto nò:
Ch'io porgergli ſaprò
La Tavola, che il ſalvi.
Fior. L'Ancora mia è queſta ſpeme ſola,
Nob. Codeſta ſua ben radicata ſpeme.
Non tarderà a produrre
Il ſoſpirato frutto.
Fior. A me ſol baſta,
Ch'ei ſia nell'orto penſile

Della

Della corteſe ſua bontà piantato,
Per attenderlo pronto, ed ubertoſo.
Nob. Si fidi pur di me, viva in ripoſo.
Qual Giardiniera prattica
Dell' attenzione mia
Col tiepido letame,
Che ben nudrita ſia,
La ſpeme ſua farò.
Qual prattico Pilota,
A non urrar ne' ſcogli
Di tutti queſt' imbrogli,
Io l'ammaeſtrerò.
Qual &c.

SCENA QUINTA.

Fiorlindo.

TRipudiate oh mie fiamme;
E baccanti infocate, entro il mio ſeno
Fate ſalti amoroſi, e capriole.
Lucinda, il mio bel Sole,
Pur mia ſarà: Nel rimirarci tutti,
Del bramato Imeneo uniti al giogo,
Diranno, e con ragione,
Correte a rimirar Venere, e Adone.
Son Filuca innamorata,
Che a diſpetto
Del Salato Nume ondoſo;
E di tutta la Marina,

En-

Entro il Porto suo diletto
Stà vicina
Ad imboccar:
Non ci manca, che il Favonio
Mi sospinga un' altra fiata,
Ed è fatto il Mattrimonio,
Nè più temo naufragar.
Son Filuca &c.

SCENA SESTA.

Celindo, e Bruscolo.

Cel. LOdato il Ciel, che dopo tanto tempo
Purti vedo una volta.
Brus. Eh! Gnor Padrone,
Io sò venuto sò, sangue del deto,
A fà quine la ronda
Più di millanta volte pe trovavve.
Cel. E ben, come ti tratta
Il tuo Padron moderno?
Brus. Alla moderna.
Cel. Come a dir?
Brus. Come a dine;
Pè pigliamme, m'à preso:
Ma della guazza non s'è mai parlato.
Cel. Bruscolo mio, bisogna,
Soffrir ancor. Tu sai,
Che quando tralasciai
Di parlar a Lucinda, allorche venne,
Par-

Partendo dalla Zia, del Padre in Casa,
A mio gran costo ottenni
Esser in questa ad abitar ammesso.
Ora per discoprir, ciò, che si tratti;
Te indussi di Fiorlindo
A cercar il Servigio, acciò potessi
Tutto a me rivelar. Dunque se ancora...
Brus. Cò noi tutta sta zolfa? a ragagnavve
Mo propio ero venuto.
Cel. E che cosa ài saputo?
Brus. Una cosa da gnente:
Lucinna è fatta Sposa.
Cel. Sposa? Come? A chi? Quando?
Brus. E mò da che me fate?
Cel. Ma la fede giurata?
Brus. E date retta
A chiacchiare de femine.
A loro basta l'animo
De piagnere, e giurà, pè infinocchiacce
Infinenta a dimani;
Ma pò, non cè de chè, appena sete
Allontanato un poco
Ve danno l'erba Caffia, e in un cantone,
Ve lassano, col ballo del Piantone.
Cel. Ma lo Sposo chi è?
Brus. Sto mio moderno
Padrone spiantatissimo:
Cel. Non glie l'à data ancora?
Brus. Eh stamo lìne,
Ce manca poco veh!

Cel.

Cel. Ci manca tanto,
Che può bastar. Sù presto corri Brusco-
A saper da Fiorlindo, (lo
Quando pensa sposar, ch'io vado intanto
A provar d'impedirlo dal mio canto.
Ch'io possa senza duolo
Perder l'amato bene;
Ah che pensarlo solo
In braccio a mille pene
Il Cor gemendo và.
Lo sdegno, e lo spavento
L'accende, e senza speme;
Sento, che freme, e sento,
Che pace mai non à.
Ch'io &c.

Brus. Va, come vola, và: ma a lui va bene,
Che se leva le gresp̃e dalla panza,
E a mollo el becco tiene:
Ma le Stajole mie
Non dicono accusì: bigna ch'io vadi
Misurando li passi. (na
Che drento al Corpo mio, e p'ogni ban-
Se pò mette se pò l'este locanna.
Che miseria servì sti spelati,
Che s'abbottano solo de Striffimo,
Le tirante poi sò rinacciate,
Le fangose, ma bè ripezzate.
Come li vedi,
Così li scrivi,
Tutti di fame,

Ca-

Cascano vivi,
E mai non anno in berta un ga- (vignano;
E l'povero Lacchene,
Come arriesce a mene,
Bigna, ch'abbi pacenza, (no.
E poi se trova cõ le mosche in ma-
Che miseria &c.

SCENA SETTIMA.

Lucinda, e Dorina.

Dor. BEn, Signora Lucinda,
Cosa concluso avete
Con vostra madre?
Luc. Quello,
Che fra noi concertammo,
Che il conversar con gl'Vomini,
per mia natura aborro, e le ò promesso,
Che mi correggerò.
Dor. Con buona grazia;
Fatta avete una gran castroneria.
Luc. Potea di meno?
Dor. Assai.
Luc. E come?
Dor. Avrei mostrato
Di turbarmi, all'arrivò di Fiorlindo.
Luc. Ma, questo era un disprezzo.
Dor. I fatti vostri

Così

Così potrete far.

Luc. Come?

Dor. Sentite;
Già è falso il contragenio,
Che Per gli Vomini avete?

Luc. Io, tu lo sai,
Amo Celindo sol.

Dor. Bene, e con questa
Falsa apparenza, d'ottenet sperate
Di parlar con Celindo ampia licenza
Dalla Signora? Orsù saper dovete,
Che già glie n'ò parlato.

Luc. E che dicesti?
Che t'a risposto? Sù presto Dorina!

Dor. Adagio Siguorina.
(Come è calda Madama!) All'occasio-
Che di voi si doleva (ne,
Per questo contragenio, io tutto vinto
Gl'ò dato prima, e poi
O' detto, che non v'era
Mezzo miglior, che farvi
Con Celindo parlar, con voi mangiãdo
Facilmente poteva
Meno esservi odioso, e poi concluſi,
Che son le Donne come un Cardellino,
Finche per l'aria vola,
Gli piace l'aria sola;
Ma, se preso, e nudrito in Casa viene,
Con tutti s'addomestica, è capace
Di farsi vezzeggiar come ti piace.

Luc.

Luc. Mi pare ognor mill'anni,
Di riparlar col mio Celindo, a lui,
Dopo, che son partita da mia Zia,
Non ò parlato più.

Dor. Che ci parlavi
Allora eh?

Luc. Ben spesso.

Dor. Oh! sì per questo
Ci stavi volentieri.
Adesso poi, ch'ò avuto
Il sì, che volevate, a testa a testa
Meglio parlar potete:
Ma avvertite però....

Luc. So, come deve
Un'onesta Zitella contenersi.

Dor. Va ben; ma l'occasione
Spesso fa l'Uomo Ladro. Io no vorrei...
Ma zitto, è la Celindo,
Che passeggia, e coll'occhio
Vi gioca addosso.

Luc. E' ver fallo venire.

Cor. Or volete veder, come si fa
Perchè il Signor Celindo,
Senza nemen chiamarlo, venga qua?
(*fa cenno colla mano di nascosto.*)
Che vi dicevo? Eccolo: Favorisca
Signor Celindo favorisca.

SCENA OTTAVA.

Celindo, e dette.

Cel. POsso,
Signora, aver la sorte
Di riverirla?
Luc. Stimo,
Doppo si lungo tempo,
Mia fortuna, ottener questo favore.
Cel. No, no, con mio dolore,
Non è più mia tal sorte:
Se vuol fiero destino,
Per accrescermi in sen Pene, e martiri
Che per l'ultima volta io qui la miri.
Dor. Uh' sentile che dice! (*a Luc.*)
Luc. E perchè mai!
Dor. Vedete,
Che bella storia? Eh'via
In buon ora parlate. (*a Celin.*)
Luc. Eh' no Dorina
Ci vuol poco a capire,
Che Celindo a trovato
Altra di me più vaga, e manierosa.
Cel. Basta, basta accusarmi,
Quando scusar voi stessa
Dovreste pur, è segno,
Che ingannato, Crudel, fin'or m'avete?
Luc. Ma come?

Cel.

Cel. Il tradimento
E palese pur troppo, il mio sembiante
Vi da nausea, lo sò;
Parto, e saprò più non venirvi innante.
(*Va via, e Dorina lo trattiene.*)
Dor. E che, siete impazzito?
Qua, qua.
Cel. Stolto sarei,
Se m'arrestassi: Lasciami Donna.
Luc. Si, lascialo, potrebbe,
Tanto tempo lontano (*a Dor.*)
Dal nuovo amor, restargli oppresso il core.
Cel. E ti pare, ch'io debba
Tai disprezzi sofrir? lasciami. [*a Dor.*]
Dor. Or voi (*fermandolo.*)
Avete da star qui, fin che ben bene
Spiegato non avete,
Che voglion dire questi tradimenti,
Che son questi malanni,
Che vi sono saltati per la testa.
Cel. Mi son spiegato assai, lasciami, dico
Luc. E non lo lasci ancora?
Dor. In quest' intrico
C' è del mistero; Or voi
Ditemi, che v' à fatto
La Signora Lucinda?
Cel. Io torno a dirti
Che non potea farmi di peggio, e basta.
Dor. Non Signore, non basta, io voglio
che....

SCE.

SCENA NONA.

Pandolfo, e detti.

Pan. CHe rumore? che c'è
Che siamo in Piazza?
Dor. (Oh' poveretta me!) (giato
Pan. Padron mio, che si fa? io v'ò allog-
In Casa mia; ma i patti (*a Cel.*)
Non son, che non dobbiate
Colla Figlivola mia parlar giammai?
E tu sai.... (*a Luc.*)
Luc. Nò Signore.
(Al ripiego) Stavamo concertando
Una breve Comedia,
Che al Carneval venturo
Dobbiamo far, colla licenza avuta;
Dalla Signora Madre.
Pan. Che? che Comedia, o nò Comedia? forse
Non bastano le spese,
Che si fanno ogni dì? ci s'à da aggiunà
Questo sopr ossò eh? (gere
Luc. Qui non v'è spesa;
Anzi risparmio.
Pan. Oh! Se veder mel fai,
Non sol ti vorrei dar ampia licenza;
Ma di tutti in presenza
Io ti vorrei pregare, e ringraziarti:
Sù, Lucinda, di presto.
Dor. [Che Diavol d'invenzione!]

Cel.

Cel. (Io per me resto.)
Luc. Eccola. In primo luogo
Di giorno si farà, si che la spesa
Non v'è de lumi.
Pan. E questo
S'intende già.
Luc. Dee secondariamente
In terra farsi, e si risparmia il Palco:
E per le Scene poi
V'è un certo Amico del Signor Celindo,
Che gliele presterà; per adattarle
Ei medesmo ci pensa.
Pan. Non c'è spesa (preme.
Fin quì. Dov'è il guadagno? E questo
Luc. In terzo luogo, insieme,
Giacchè se ne contenta,
La Signora starà con noi que giorni,
Che si reciterà, sicchè in tal modo,
Non prenderà a vettura
La Carozza pel corso,
Vesti per mascherarsi, e questo pare
A me, un risparmio certo, e singolare.
Pan. Non dici male, nò, sù via, si faccia
Questa Comedia, e voi
Seguitate il Concerto.
Voglio star a veder, se vi portate
Con spirito. A chi tocca di voi tre?
Dor. Tocca al Signor Leandro.
Ei si chiama così. (*a Pan.*)
Cel. Non mi sovviene

Dove restati siam, (non so che dire.)
Pan. Tocca al Soffione a ricordarlo.
Dor. Siete
Rimasto là, dove raccontavate
Il tradimento, che vi aveva fatto
La Signora Isabella,
Così si chiama lei, (*a Pan.*)
Innanzi dunque.
Cel. Io dunque seguo: Or come
Io già dicea, Sentite: (*a Luc.*)
Non ò giusta ragion d'allontanarmi,
Se avendomi giurato
Sincero amor, fede costante, adesso,
Con inaudito eccesso,
Frangendo questo laccio,
Lieta correte ad altro Sposo in braccio?
Pan. Buono. Guarda se proprio,
Par che dica da vero.
Luc. Il caso al certo
Meritaria pietà, se vero fosse:
Ma con labro sincero
V'assicuro, ch'è falso: anzi direi:
Che fosse un'opra ria
Di maligno impostore. (re:
Per macchiar di mia fede il bel candо-
Pan. Non mi dispiace nò, siegui, tu pure
Reciti al naturale. (*a Luc.*)
Dor. (Non vi diss'io, che qui v'è del mistero.) (*piano a Luc.*)
Cel. Com'esser può non vero,
Se il mio Servo asserisce, Aver

Aver la cosa istessa
Udita da colui,
A cui siete promessa?
Luc. Esser può ver, ch'io sia
Promessa, e che la mia
Elezion' non vi concorra: ah! troppo
M'offendete in pensarlo, esser capace
Di commetter tal fallo? a tutti i Numi
Lo giuro, e lo protesto,
Che capace non fui giammai di questo.
Pan. O qui si ci voleva
Più enfasi. Da capo
Ridillo un pò. (*a Luc.*)
Luc. Credete pur, che meglio
A suo tempo farò.
Cel. Signora..... Lu....
Signora.... (*s'impiccia.*)
Pan. Via, soffia, che fai, non vedi, *a Dor.*
Che si scorda la parte?
Dor. Isabella, Isabella. *a Celindo.*
Cel. Sì. Signora Isabella,
Fu cagion del trascorso
La gelosia figlia d'Amor.
Luc. Seguite
Il Padre, e della Figlia
Non vi date pensiero.
Pan. Bella risposta!
Luc. O' detto bene? *a Cel.*
Cel. E' vero.
Da sì bella occasione

Apprenderò.

Luc. Sappiate
Farne buon uso, or che vi giova: Addio
Signor Leandro.

Cel. A voi lascio il Cor mio.

Pan. Bravi: per quel, che vedo,
Buona disposizion tutti c' avete:
Imparatela bene, esercitatevi,
Che male male non vi portarete
Or io debbo lasciarvi, un' altra volta
Io tornerò alla prova.
(Guadagnare, e spassarsi, è cosa nuova.)
Fate bene, bene assai,
Perche siete innamorati.
M' àn svegliati
Quest'impicci
Certi insoliti capricci;
Sento che.. Vorrei.. ma nò;
[Poverelli, innocentini
Si potrebbero intristir.)
Non si spendano quattrini,
Tutto far vi lascerò,
Vi potrete divertir.
Fate &c.

SCENA DECIMA.

Dorina, Lucinda, Celindo.

Dor. AH! che non posso più ah' ah' dal
Signora Padroncina. (ridere

Luc. Il caso al certo E' stra-

E' strano, e curioso.

Cel. Io v' assicuro,
Se meno ero agitato,
Ridergli in faccia non avrei mancato.

Dor. E a voi, Signor Celindo,
Che vi pare, via sù
Dite, ve la volete coglier più?

Cel. Vorrebbe il mio rossore,
Che di Lucinda mia fugissi i sguardi;

Dor. Non occorr'altro, è fatta
La Pace, io lo sapevo,
Che doveva alla fine finir così.
Andiam, perche bisogna
Il tutto dire alla Signora Madre;
Perche se il Signor Padre
Gliene parlasse mai
Prima di alcun di noi, sarebber guai.

Luc. Avverti col discorso
Di non darle sospetto,
Perche non è stordita come Lui.

Dor. Partite tutti due,
E lasciatemi far, so quanto pesa.
Dir questo a me? per chi m'avete presa?
Son qualche stordita?
Mi fò meraviglia. *a Lucinda.*

Cel. Mio bene,

Luc. Mia vita
La fede rammenta

Dor. Sarà bon figliolo *a Lucinda.*

Cel. Va lieta, e contenta *s'accosta*

Dor. Che voglia vi piglia? *a Celindo.*
Venite, *a Lucinda.*
Luc. Che duolo!
Cel. Che fiero . . . .
Dor. Ma presto. *a Lucinda.*
Luc. Nemmeno un' Addio? *a Dorina.*
Cel. Mia vita
Luc. Cor mio
Dor. Oh andate; a che tarli. *da se.*
Bisogna staccarli
Per forza così. *Spingendo via Celindo, e portando Lucinda per mano.*

SCENA UNDECIMA.

Pandolfo, e Marchionne. (tutto

Pan. COmandi pur, mi meraviglio, in
La servirò, fuorche a danari.
Mar. Io vengo
Per danari non già; ma solo . . . .
Pan. Oh dite,
Come è così.
Mar. Dunque saper dovete,
Che di riprender Moglie ò risoluto.
Pan. Perche v' è riuscita,
Credete uscirne bene ancora adesso.
Le Mogli buone, Amico,
Son come mosche bianche.
Mar. Ora senza una Donna,
Non posso in Casa star.
Pan. E voi pigliate Una

Una Serva.
Mar. Una Serva?
Il Cielo me ne scampi.
Pan. Perche? forse è vergogna
Tener la Serva?
Mar. E' un infinito male.
Se forastiera è mai,
E v'è da faticar, subito dice,
Che ci vuol discrezione;
Che nasce bene, Eccetera.
S'è del Paese, senza dubbio avrà
Parenti in quantità,
Che poveri saranno certamente:
Dà oggi una Pagnotta,
Domani a un'altro un buon fiasco di vi-
Al terzo una Camiscia, [no,
Un Lezuolo dà al quarto, a poco a poco
Vi vuotano la Casa, e la Scarsella.
Dite? questa vi pare bagattella?
Pan. Cattera! E' un mal grandissimo.
Vi ringrazio, e v'accerto,
Che m'approfitterò della lezzione.
Orsù alla conclusione
In che devo servirvi?
Mar. Or voi vedete,
Che senza Donna in casa
Non posso star; però, se piace a lei,
La sua figlia per Moglie prenderei.
Pan. Mia figlia?
Mar. Avete forse

Qualche difficoltà? Dovete dirgli,
Che più il Marito è vecchio,
Più suol la Moglie amar: che in casa mia
Sarà Donna, e Madonna,
Che tutta la mia Robba
Resterà in Casa vostra,
Avendo risoluto, e voi di questo
State sulla mia fede,
Di lasciarla, morendo, unica Erede.

Pan. Il vostro bel discorso
M'à convinto così, ch'io quì risolvo
Di darvela per moglie.

Mar. Io lo desidero,
Và ben. Sicchè alle corte:
Quando vengo?

Pan. Bel bello.
Lasciate, ch'io gli parli.

Mar. Compatite, mi piace
I negozj sbrigar, sarò da voi
Fra un par d'orette.

Pan. Sì.
Venite, ed io così
La risoluzione vi darò.

Mar. Io quì a dirvi non stò,
Che mi preme l'affare; All'util vostro
Pensar dovete. Io Servitor vi resto. *Part.*

Pan. Servo. Lasci il pensier a me di questo.

SCENA DUODECIMA.

Pandolfo, poi Dorina.

Pan. POter di Bacco! Se mi riuscisse
Far questo parentato, Sarebbe un gran puntello
Per la mia Casa. Io voglio, (bene
Che a ogni modo si faccia; In tanto è
Quel della Serva accomodar. E' cosa
Da stimarla da ver. Cappita! oh tò
Eccola . . . Sì sì eccola . . .
Vien quà, vien quà, che appunto
O' bisogno di te.

Dor. Signor Padrone,
Che volete da me?
Ma cosa avete mai,
Che vi vedo un tantin turbato assai.

Pan. Adesso, adesso proprio,
Senza voltarti addietro,
Piglia la strada, e via.

Dor. Dite da vero,
O vi pigliate gusto?

Pan. Io te lo dico
Con tutti sette i sentimenti miei.

Dor. Eh conosco, che lei
Mi vuol burlar.

Pan. Fa conto, ch'io ti burli;
Ma tu và via da vero.

Dor. Io so per certo,
Che se io me ne vò, voi piangerete.

Pan. Oh! vedete vedete!
Piangerei, se ci stassi un' altro poco.
Và via.

Dor. O' inteso il gioco.
Vedete, che facciamo la Comedia,

E volete provar, se vi riesce
Fare una parte. E' vero?

Pan. La Comedia è finita. Via ti dico.

Dor. Oh via! Non tante smanie,
C'entrarete ancor voi. Per quel ch'io ve-
Mi par, che recitiate al naturale. (do

Pan. Dì, te ne vuoi tu andare colle buone,
O da vero mi sale
Al naso la mostarda?

Dor. Io torno a dirvi,
Che gran fatica al certo non farete.

Pan. Vattene in tua malora.

Dor. Bravo bravo,
Mi date gusto assai, Signor Padrone!

Pan. Meglio te lo darò con un bastone.

Dor. Non s' agiti, la prego,
Si lasci pur servir.

Pan. Finiscila Dorina.

Dor. Il tempo s'avvicina,
Che onore si può far.

Pan. Finiscila Dorina.

Dor. Vuol far da innamorato?
Ma avverta poi non tossa.

Pan. Ti voglio romper l'ossa,
Te ne farò pentir.

Dor. Non s' agiti, la prego,
Si lasci pur servir. *Fugge.*

Pan. Ti voglio . . . dove sei?
Che Diavolo è costei,
Gliela farò scontar.

Torna Dorina. Non &c.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera Corta.

Pandolfo, e Dorina.

Pan. S'E' ver, che i tuoi Parenti
Stian lontani di quì, resta; ma
Che sia la verità. (averti,

Dor. Se non è ver . . . . .

Pan. Non occorr'altro, or senti;
Ma quel che ti dirò,
Non voglio, che lo sappi nè men l'aria.

Dor. Con tutti quelli sette sentimenti
Ve lo prometto. Avanti:

Pan. Sappi dunque, ch'io voglio
Dar Marito a Lucinda;
Onde vorrei, che tu,
Discopriss pian pian se v' acconsente.

Dor. Chi mai vorreste darle per Marito?

Pan. Credimi, è un buon partito.
Un tal Signor Marchionne
Smezza bajocchi.

Dor. Ah sì, sì lo conosco:
E' un Uomo grave, ricco, ed assegnato;
Ma a dirvela mi par un pò attempato.

Pan. Che attempato? non à,
Che cinquant' anni soli.
Tu che ne dici?

Dor. Io credo,

Che l'affare andrà ben, se pur fastidio
Non gli dan que' cinquanta.
Pan. E questo è il meglio:
Così più presto se ne sbriga.
Dor. Eh via,
La ragion mi capacita.
Pan. Và dunque;
E se buona risposta mi sai dare;
Certo tu mi farai prevaricare.
Dor. Come a dir!
Pan. Una mancia
Con tutti i fiocchi.
Sò farmi onor anch'io. Ti voglio dare....
Ti voglio dare.... un mezzo grosso
Dor. Cattera!
Tanto non aspettavo.
Lasciate fare a me, voglio servirvi,
Come voi meritate.
Pan. Fà presto, che t'aspetto. *Parte.*
Dor. Andate andate.

SCENA SECONDA.

Dorina, e Lucinda.

Dor. OH! voi qui siete; ed io, *a Luc.*
Da voi me ne venivo. *che viene.*
Luc. Io t' ò veduta
Con mio Padre parlar. Ai fatto pace?
Dor. Signora sì.
Luc. Me ne rallegro;
Dor. Piano, C'è

C'è un'altra buona nuova;
Ma la mancia ci vuò.
Luc. Purche la meriti.
Dor. Se la merito? meglio
Non c'è per voi.
Luc. Tanto maggior, Dorina;
Il regalo sarà. Via sù.
Dor. Voi siete
Un pò troppo curiosa.
Fò riverenza alla Signora Sposa.
Luc. Chi Sposa?
Dor. Voi.
Luc. Di chì?
Dor. Quì vien il buono:
Lo Sposo è un soggettin di vostro genio.
Luc. Fosse il Signor Celindo?
Dor. Esser potrebbe;
Ma non è lui.
Luc. Mi basta.
Non voglio altro saper.
Dor. Nò nò, sentite,
E poi risolverete.
Luc. Oh questo nò.
Dor. Non volete sentir? Io me ne vò.
Luc. Vien quà, via, ma dì presto.
Dor. Un' altra volta
Provateci, sapete? Ecco il ritratto
Del vostro Signor Sposo.
E' Mercante ricchissimo;
Avaro, anzi avarissimo,

E poi

E poi Uom graviſſimo,
Perchè ſi troverà così burlando,
Cinquanta Carnevali al ſuo comando.
Sicchè riſoluzione:
Ch'ò da dar la riſpoſta a voſtro Padre,
E in mancia un bel mezzo groſſetto ſpe-
Vedete ſe gli preme da dovero. [ro,

Luc. Dorina a poco, a poco,
Tu me la fai ſcappar.

Dor. Via ſtatte zitta
Buona Zitella. Gli dirò, che voi
Glielo cedete pur con tutti i dritti
Arci matrimoniali,
Cioè tutti i regali; ed io ſcommetto;
Che ſe ſente regali, egli ſi acquieta.

Luc. Digli, che gli ſon Figlia;
Che della vita mia diſponga pure;
Ma che il mio Cuore è mio,
Che conſervar voglio io
La libertà d'amar . . . .

Dor. Povera Sciota:
Che credete di far? quà quà ſentite;
Sentiteme. Laſciate, ch'io riſponda,
Che voi ſiete contenta
Quel Marito pigliar, che piace a lui;
Ma che vorreſte ſolo,
Che ciò con buona grazia,
Foſſe di voſtra Madre.

Luc. E ſe mia Madre
Dice di sì, coſa farem?

Dor.

Dor. Oh giuſto.
Voſtra Madre, che tutta
Di Nobiltà s'abbotta,
Vorrà darvi ſenz' altro
Ad un' che Nobil ſia, benchè ſpiantato.
Così verranno a lite, e voi frattanto
Senza alcun diſguſtarvi, in ſanta pace,
Tempo avrete di far quel, che vi piace.

Luc. Dici bene; anzi io ſteſſa
A riſpondere andrò.

Dor. Sì sì: la mancia
Così ſarà tutta la voſtra?

Luc. Intanto
Procura, che Celindo
Sappia ogni coſa.

Dor. E' uſcito.
Come torna, faremo
Riprovar la Commedia.

Luc. Addio Dorina.

Dor. Gli ſon Serva.

Luc. Eh eh ſenti, [*ſoſpiro. Parte.*
Salutalo di cuore a nome mio. *Con un*
Dor. Sign. sì. la ſervirò ben io. *Con un ſoſpiro.*
Povera innamorata!
Il Cor gli batte in petto,
Soſpira in ogn'iſtante;
Par ſempre un'inſenſata:
St'amore maledetto
E' troppo gran forfante;
Non mi ci coglie affè.

Ragazze mie sentite
Se siete a tempo ancora,
In tanta sua malora
Mandatelo con mè.
Povera &c.

SCENA TERZA.

Celindo, e Bruscolo.

Cel. LE tue belle notizie
M' àn quasi rovinato.
Và ti sono obbligato.
Brus. E voi perchene
Subbito ve levate? Ce vò flemma
Ce vò, gnor Padroncino.
Oh! è bella questa;
Cel. Mi dici, che Lucinda è maritata,
E non ò da parlar?
Brus. Ahù se non fussi . . . .
Ce la vorrebbe dì, ce la vorrebbe.
Bigna prima vedè, se v'à mancato,
E pò fate na joja.
Cel. E ò da pensare,
Che sia Sposa, e nol sappia?
Brus. E mò sapete
Com' è stato sto fatto?
Cel. Il sò sicuro.
Lucinda a me l' à detto.
Brus. E nisciun' antro?
Male.
Cel. E non devo credere A giu-

A giuramenti suoi.
Brus. Io, gnor Celindo mio,
Che n'ò trattate tante,
L'ò trove tutte quante
D' una maniera: stateme à sentì:
Finchè c'è da ruspà:
Padrone, favorisca,
Venga quì,
Seda quì,
Che fà lei
Se fà bè desiderà;
Quando non ce n'è più?
Che vone questo fiotto;
Serva, mi dia licenza.
Eh Mamma un'altra volta
Fatelo restar giù. Finche &c.
Cel. Troppo indegno concetto
Delle donne tu fai,
Ma taci, sento gente, al moto parmi,
Che sia Pandolfo: guarda.
Brus. Corpo de gnora Checca!
E' lui; mò me la batto.
Cel. Nò stà saldo,
Che si potrebbe insospettir.

SCENA QUARTA.

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Pan. E Quì. [quest'affare
Signor Marchionne venga, e
Aggiustarem. *Mar.*

Via: giacchè s'è trovato, (*Mar. esce*)
Sbrighiamci
Cel. Riverisco
Questi Signori.
Mar. Schiavo
Mio Padrone.
Pan. Bondì.
Cel. Devo a fortuna, (la?
Signor Pandolfo in qualch' affar servir-
Pan. C'avete a favorir.
Ora sappiate;
Ch'ò promesso mia figlia
A questo galant'uomo, e risoluto
Di quì fare i Capitoli, (glie;
Perche, se và all'orecchio di mia Mo-
Il negozio s'impiccia: Or zitto zitto
Stendeteceli un pò.
Bruf. (El gnor Celinno è fritto)
Cel. Il mio studio fin'ora
E' diverso da questo; or per servirvi,
Andrò a prenderne copia da un'Amico.
Pan. Non Signore, vi dico,
Che non voglio publicare i fatti miei...
Ma aspettate, che credo,
Quelli di mia Sorella
Averli quì.
Pan. Leggete, e regolatevi
Sù questo stil. (*Cel. legge un poco*)
Cel. Signor Pandolfo, questa
E' una formola d'Apoca
Di locazion.

Pan.

Pan. Sì eh! tanto vediamo
Di accommodarla al caso nostro.
Bruf. Oh questo
Vale du mila gnocchi.
Pan. E voi, che dite? (*a Mar.*
Mar. Io crederei di sì.
Cel. Com'è possibile?
Pan. Quì ci si potrà mettere.
Il nome mio, Pandolfo Agresti:
Cel. Io dunque
Col lapis segnarò per ricordarmene,
Poi copia ne farò.
Pan. Và bene: innanzi.
Cel. *Com'è la verità, che il Signore* (*scrive*
Pandolfo Agresti s'obbliga affittare...
Mar. Quì si deve scassare.
Pan. Sicuro: ma per altro,
Se delle figlie, invece maritarle
Fosse in uso affittarle,
Util saria per l'una, e l'altra parte.
Bruf. [Questa sì, ch'è de trinca!]
Pan. Ma poichè ciò non lice,
Mettete maritare
Al Signor Marchion Smezza bajocchi.
Mar. Seguitiamo di grazia.
Cel. *Una sua Casa posta nella Strada...*
Pan. Via levate, e scrivete;
Lucinda sua Figliuola,
Cel. *Per il termine d'anni* (*come sopra.*
E quì come farem? (*a Pan.*

Pan.

Pan. Quì pur scassate,
E ci mettete quella gran parola:
Per sempre. (*scrive.*
Mar. Veramente
E' un pò dura.
Pan. Lo sò pur troppo anch'io;
Seguitate.
Cel. *Col prezzo,*
O sia pigione ogn'anno....
Pan. Scassa, scassa,
E fate senza dote; e questo è il patto.
Brusc. [Mò è troppo gnor Padrone] *piano*
Cel. (Io già t'intendo) *piano a Brusc.* (*a Cel.*
Ma Signori sentite,
Se qualche convenzion v'è frà di loro,
E' bene d'inserirla.
Mar. Gli si può dire in confidenza. Veda
La dote c'è, son cinque mila scudi;
Ma correre sol deve (dre;
[Campi cent'anni pur] morto suo Pa-
Cel. Benissimo; inserirlo
Pregiudizio non è. (*scrive.*
Pan. Via siam d'accordo.
Cel. *Nè disdicendo l'una parte, ò l'altra*
Due mesi innanzi al termine
Del tempo stabilito,
S'intenda confermata....
Mar. Questa clausola và tutta levata [*a Cel.*
Cel. *Con questo patto espresso,*
Che detto conducente

Non

Non possa ad altri sullogarla....
Mar. Questo
Và pur levato è ver? (*a Pan.*
Pan. Io quì non c'entro.
Cel. *E nè men possa*
O' farvi, ò farvi fare
Qualunque sorte d'acconcimi, senza
Espressa sua licenza,
E non debba, facendovene,
Pretenderne rimborzo,
Mà tutto in benefizio
Vada di detta Casa....
Pan. E via cassate [*a Cel.*
Tutto è superfluo.
Mar. Piano. (*a Cel.*
Dice fare, ò far fare:
Ora questi acconcimi, [*a Pan.*
Che s'intendono ancora adornamenti,
Se da se li facesse, ò se trovasse
Qualche Merlotto, come al più succede,
Che li volesse far? quando non siavi
La licenza, che io non darò mai,
Possano in benefizio
Tutti andar della Moglie,
Senz'obbligo per me d'alcun rimborso.
Cel. [Affè ch'è destro, e goffo come un'orso]
Mar. Sicchè possan lasciarsi [*a Cel.*
(N'è lei ben persuasa?) [*a Pan.*
E scriver Donna, ove stà scritto Casa.
Brusc. (Ma è josa la Canzona)

Pan.

Pan. E voi scrivete,
Che dice ben.
Cel. O' scritto. *Bensì averta*
Mantenerla in buon stato,
E cerchi di più tosto migliorarla,
Che peggiorarla.
Mar. O' in quanto poi
Al ben trattarla, è mio pensier:
Finiscono i Capitoli?
Cel. Adesso. *Finalmente*
Per l'osservanza, & catera.
Quel che siegue si sà. *Questo dì &c.*
Pan. Oh manco mal. Sù presto
Metteteli in pulito,
Che sottoscriverem prima noi due,
Poi voi col vostro Amico.
Cel. Vado adesso a servirla (il nome mio
Ci troverai però.)
Brusc. Io pure me ne vò...
Cel. Servitor vostro: addio.
Veramente è un bel garbo di Sposo, *a Pan.*
Che fortuna ch'avrà la sua figlia [*a Mar.*
Mi rallegro di questo con tutti [*a tutti 2.*
[Senti quà: resteranno pur brutti] *a Brusc.*
A' ben scelto, [*a Mar.*
Si lasci servir, [*a Pan.*
E' mia cura, [*a Mar., e Pan.*
Sarà mio pensiere
Di far tutto secondo il dovere.
(Se non rido mi sento morir.)
Veramente &c. SCE-

SCENA QUINTA

Pandolfo, e Marchionne.

Pan. QUesto è negozio fatto. Ora ci (resta
Un'altra bagattella,
Che tocca a farla a voi.
Mar. Cosa ci resta?
Pan. Già vi dissi, ch'è festa
La Ragazza a pigliarvi per Marito:
Ma se si può, vorria,
Che di sua Madre, ideft, la Moglie mia
Con buona grazia si facesse. Or dunque
Andate voi da lei,
Dite, chi siete, e il desiderio vostro.
Forse una negativa sul mostaccio
Non vi darà.
Mar. Son pronto
Ma meglio non sarebbe,
Che prima voi glie ne parlaste?
Pan. Nò
Padrone mio. Noi siamo
Più Parenti, che Amici.
Mar. O bene adesso vado (*mostra partire*
Pan. Eh eh sentite (*lo richiama*
Nel parlar, avvertite,
A non far carestia dell'Illustrissima:
Altrimenti.....
Mar. O' capito.
Lasciate fare a me [*vuol partire*

Pan.

Pan. Lasciavo il meglio [*come sopra*
Se v'entra in nobiltà, tagliate grosso
Con menargliene buoni
Un centinar di quarti, in questo modo
Forse vi riuscirà fissare il chiodo.
Mar. Gl'accorderò, se giova,
Che dal sangue di Troja ancor discenda.
Pan. Potrebbe esser, che voi
Non diciate bugìa
Mar. C'è altro?
Pan. Nò, buondì a Vosignoria (*parte*
Mar. Adesso, adesso vò
Dalla Signora, e prima
Fò una gran riverenza
L'allustro d'Illustrissima;
Gli dico i fatti miei;
Chiedo Lucinda, e lei
Subito me la dà.
Che? mi vuol dir di nò?
Mà se .... eh che son matto!
Con bella positura
Mettiamoci in figura,
E andiamocene là. Adesso &c.

SCENA SESTA.

Camera longa.

Nobilia, e Florindo.

Nob. SEnza esser più prolissa ella ben vede;
Che della mia elezzione [de;
Non

Non è Figlio il ritardo, essendo un par-
Di gran necessità. (to
Fior. Son i suoi detti
Oracoli per me; pur se volesse
Ammettere una replica
Piena di sommissìon.
Nob. Dica Signore.
Fior. Giudicarebbe lei mezzo opportuno
Con qualche tenue sì; ma gentil dono,
La mia bella tentar?
Nob. Oh via per segno,
Che veramente bramo
Li suoi voti far paghi, io lo permetto.
Fior. Con un torrente di ringraziamenti
Grazie le rendo. Ella presenti dunque
A mio titolo questo
D'oro, e di poche gemme
Fregiato cerchio.
Nob. Allo splendor fulgente
Di queste gemme, io penso;
Che di mia figlia il turgido pensiero ...
Ma Lucinda è colà. Voglio in tal punto,
Che appagato ella resti.
Venite pur, venite.

SCENA SETTIMA.

Lucinda, e detti.

Luc. ECcomi pronta. (nevoli.
Nob. Via con questo Signor i conve-

Sempre ve lo da dir?

Luc. Serva divota
Umilmente m'inchino

Fior. Io sono il Servo,
Ella è la mia Signora, e più famoso
Son'io per questa schiavitù, che accenna
Che non sono frà noi Paris, e Vienna.

Nob. Vedete voi Figliuola
Quanto il Signor Fiorindo è mai gen-
Con questo del suo dono [tile!
Prezioso monile
Contracambia il mal termine, che voi
Gl'avete usato questa mane. Via
Parlate, che cos'è questa freddezza?

Luc. Dico, ch'egli è un Signor molto di
Che alle male creanze (garbo,
Risponde co' favori.

Nob. Manco male
Che il ravvisate. Or sù grazie rendete
Alla reale sua munificenza.

Luc. La mia riconoscenza
Verso questo Signore
Per l'obbligante dono, onde ... Signora
Basti ciò ch'ella à detto, io certamente
M'imbroglierò.

Nob. Seguite pur, ch'avete
Ben principiato.

Luc. Io mi riporto a quanto
Ella sà dir.

Nob. Adempirete adunque

Quan-

Quanto ò per voi promesso

Luc. Con questa condizion, che à da me
Ubbidiente io son. [udito

Nob. Bene. Rendete
Dunque a lui nuove grazie, e al vostro
Ritiratevi. In breve (quarto
Da voi verrò.

Luc. Di nuovo la ringrazio,
E serva sua mi riprotesto

Fior. Anz'io .... (*affannato.*

Luc. Non s'agiti Signor, sò il dover mio.
Al suo voler sovrano [*a Nob.*
E pronto il cor la mano;
Ma se non vi consente
Il Genitor assente,
Possibile non è.
E giusto il suo disegno [*a Nob.*
Sò che d'amore è degno [*a Fior.*
Mà sò ben'io perchè. Al &c.

SCENA OTTAVA.

Nobilia, e Fiorlindo.

Fior. SIgnore, io vado a galla
In un immenso mare di contenti,
Le rendo però quella
Affluenza di grazie....

Nob. Al compimento
Le riserbi Signore. Vi manca solo,
Per sodisfar l'idea della figliuola,
Chiederne permissione

Al di lei Padre.

Fior. E se me la negasse?

Nob. Non oserà vada ella dunque, e chieda
Le nozze della figlia.
Se si turbasse mai, che non lo credo,
Gli dica pure ch'io
Per mera convenienza a lui l'invio.

Fior. Volando eseguirò
Quanto m'impone, e ambasciator fe-
Di me stesso, tornar tosto saprò (dele

Nob. Vada dunque, io l'attendo

Fior. Sull'ali della speme il volo ió prendo.
Non così snella
La Rondinella
Sotto di un tetto
Vola, e rivola,
Come al suo aspetto
Gli dò parola
Di ritornar.
E pien di gloria
Verrò cantando
L'alta Vittoria,
Che vò sperando di riportar,
Non &c.

SCENA NONA

Dorina, Nobilia, poi Marchionne.

Dor. Signora è quì un Mercante,
Che vorrebbe inchinarla.

Nob. A' qualche mostra Di

Di drappi a nuova usanza?

Dor. Io non lo sò,
Solo mi domandò,
Se poteva parlarle.

Nob. E ben, che venga (*introd. Mar. e par.*

Mar. Illustrissima io vengo a riverire
Vostignoria Illustrissima.

Nob. Galant'Uom vi saluto, che v'accade?

Mar. Vengo a trovar V. S. Illustrissima,
Per pregar d'un favore,
Vostignoria Illustrissima.

Nob. Se posso
Colla mia protezion giovarvi alquanto
Ogni vostro vantaggio
Procurerò.

Mar. Mi scusi;
Se non fò il mio dover, come vorrei,
Che noi altri Mercanti
Non stiam sù complimenti.

Nob. Oh via figliuolo
Tralasciate le scuse, e dite pure
In che ò da compiacervi.

Mar. Illustrissima sì, non sò, se sappia
Che fò il Mercante, e posso dir per quel-
Che fà la Piazza, al pari (lo
D'ogn'altra può star la mia Bottega.

Nob. Siete della Cittade, o pur forense.

Mar. Io son nato a Firenze
Illustrissima sì; ma da Ragazzo,
Morto mio Padre, ch'era Genovese

(Salute a Vosustrissima)
Venni in questa Città.

Nob. Basta buon'Uomo;
Io de' vostri vantaggi mi consolo.
Or che v'occorre mai? dite.

Mar. Lustrissima
Io vorrei prender Moglie,
E a dirla a Vusustrissima,
Prenderei sua Figliuola
Se pur me la vuol dare Vusustrissima.

Nob. Come? Voi pretendete
La mia Figlia per Moglie.

Mar. Se si puole.

Nob. Ma voi di mia persona
Piena notizia avete?

Mar. Oh Lustrissima sì. Sò che lei è
D'una Casa; ma per quello poi
Ch'è inteso dir è un pò...

Nob. Sapete dunque
Che rampollo son'io
D'un Ceppo Nobilissimo,
E che la mia Prosapia incanutita
Di Nobiltà è così, che rettamente
Ne numera più quarti? (Casa

Mar. Sì... Lustrissima sì, sò, che in sua
Ce ne sono a Dozzina.

Nob. E mi chiedete
La mia Figlia per Moglie?

Mar. Illustrissima sì.

Nob. Bene, in ristretto

Ec-

Eccovi la risposta. [to.

Mar. (Senz'altro me la dà) Signora aspet-

Nob. Non sò la Prole mia
Quando si sposerà;
Ma quando ciò mai fia
Venite pur'a volo,
Satete posto in ruolo,
Una Livrea per voi
Ogn'ora ci sarà.
Addio figliuolo, addio
Trattar così conviene
La vostra vanità.
Non sò &c.

Mar. Livrea? mi maraviglio! (*seguitandola*
Posso tener per Serva Vusustrissima,
E tutta la sua Razza nobilissima.

SCENA DECIMA.

Pandolfo, e poi Fiorlindo.

Pan. M'E parso aver sentito [v'è alcuno
Quì del Sig. Marchionne..oh nò

Fior. V'è del Signor Pandolfo
Un Servo ossequiosissimo
Divotissimo sempre, e Umilissimo. (ne

Pan. Uh quanta robba uh uh servo Padro-

Fior. Ella è il Padrone, io sono
Il Servo avventurato

Pan. Un pò più chiaro
Si spieghi Padron mio: se non vedrete,

Che questo gran Corteggio
Di cerimonie avrà per compagnià
Un dì male creanze.

Fior. Io sol vorrei
Offerire un riverente Memoriale,
Della sua cortesia al Tribunale. [corta.

Pan. A voce, a voce è la più schietta, e

Fior. Se dunque lo sopporta;
La mia brama esporrò. Se mel permette
Alla mia la sua Casa venir vorrei

Pan. Questo niente m'importa, e però lei
Col Padron della Casa, è il Muratore
Se la potrebbe intendere.

Fior. Eh Signore
Lei prende abbaglio, io sol....

Pan. Parlate chiaro:
Altrimente vi pianto.
Io ve l'avviso veh!

Fior. Procederò
Con serena chiarezza, & alle corte.
Sospiro la sua figlia per Consorte.

Pan. Oh! adesso ò inteso: e questo
Il Memoriale, che dicevi è vero?

Fior. Sì mio Signore, e supplico
Per un rescritto breve, e chiaro.

Pan. Subbito
Et in una parola udite [*lectum*
Andate a fare i fatti vostri.

Fior. Come!
A sì umil richiesta
Così Villana negativa? *Pan.*

Pan. Lectum

Fior. Avverta, che v'inclina
La Signora Lucinda.

Pan. Lectum.

Fior. Sappia
Che della nobilissima Signora
Nobilia sua Consorte,
Questa è la volontà.

Pan. Lectum, e più non si parli.

Fior. A un Cavalier par mio tale insolenza;
M'appellerò col ferro a nuova udienza.

Pan. Và pure ad appellarti [*verso la scena*
Ma quì non tornar più;
Mi sento dal profondo
Venir la bile in sù.
Poter del Mondo
Che modo è questo!
Torna pel resto...
Non sò, che m'abbia:
Ah!.... dalla rabbia
Mi sento soffocar.
Che complimenti?
Che Memoriale?
Torna animale,
Che tutti i denti
Ti voglio far cascar.
Và pur &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Lucinda, e Dorina:

Luc. DOrina, è tal l'angustia, [è vano
Che provo in sè, e l'occultarla
Dor. Già lo vedo: ma piano:
Che mal c'è quì?
Luc. Tù mi faresti... è meglio
Che me ne vada.
Dor. Andate.
Ma poi non ritornate
A rompermi la testa.
Luc. Ma se in cambio
Di compatirmi....
Dor. E quando andate via?
Luc. E' una gran tirannia.
Ma dì perche?
Dor. Vi dico,
Che non sò niente.
Luc. E sei tù ancor d'accordo
Per farmi disperar? [*piangè*
Dor. Già lo sapevo,
Via zitta figlia mia: datemi udienza:
Voi siete, perdonatemi,
Assai corta di vista: e questa appunto
E la vostra fortuna:
Seguitate a dar ciarle, e frà di loro
Lasciateli gridar, e voi fra tanto

An-

Andate unita col Signor Celindo.
Luc. Ma che concluderemo?
Dor. Sentite, che dimanda?
Concluderemo il Matrimonio.
Luc. Io temo
Che coraggio ei non abbia
D'opporsi a' Genitori.
Dor. Eh il mio timor
Non è questo.
Luc. E qual'è?
Dor. Una certa cosa,
Che ancor non ò saputa a modo mio:
M'à detto vostro Padre,
Che col Signor Marchionne
Voleva Maritarvi, e che i Capitoli
Aveva stesi già Celindo istesso.
Luc. Ah Dorina, ch'al detto? (*piange.*
Dor. Oh piangetemi in tasca. Eh! ch'è ver-[gogna,
Giù la mano, e sentite.
Celindo vi vuol bene.
Onde se averà fatta tal scrittura,
Io per me son sicura,
Che l'à fatta per forza, o sotto quella
C'è qualche imbroglio. Or voi...
Eccolo appunto. Adesso
Sentirem come và.
Luc. Ma non vorrei,
Che venisse mio Padre.
Dor. Oh venga pure,
Che la Comedia è festa:

Temo di vostra Madre.
Venga Signor Celindo? *verso la Scena*
Luc. Mia Madre stà a discorrer con Fiorlin-
[do.

SCENA SECONDA.

Celindo, e dette.

Dor. OH! ci son certi conti
D'aggiustar con Madama.
Cel. Appunto, adesso...
Cel. Dica Signor Celindo,
Quant'è, che non à visto
Il Signor Padre mio?
Cel. Sarà mezz'ora,
Luc. Mi farebbe il favore
Dirmi di che à parlato?
Cel. A questo effetto
A trovarla veniva: è sì impegnato
Di darla in Moglie a quel Signor Mar-
Che distesi i Capitoli (chionne,
Ne son già.
Luc. M'è noto il tutto. Io solo
Stupisco, che voi stesso
Gl'abbiate stesi.
Cel. E' vero,
E rendo grazie a' Numi
Di sì propizia sorte. Udite il fine.
Poichè non si potea
Senza irritarlo affatto,
L'impresa rifiutar, io l'accettai,
Pensando, che in tal guisa..., *Dor.*

Dor. Maledette le chiacchiere.
E' un anno, che parlate
Senza concluder mai. Presto Celindo
Signora presto, la Commedia presto,
Che il Vecchio con Marchionne è sulla
(Porta.

SCENA TERZA.

Detti, Pandolfo, e Marchionne dal Fondo del Palco.

Luc. O' Inteso, non importa, *a Cel.*
Ch' ella si spieghi quì.
Mostra parlar con Celindo.
Mar. Chi è Colui
Che parla a vostra Figlia? *a Pandolfo.*
Pan. Ah! è Celindo.
Quel, che à stesi i Capitoli. *a March.*
Mar. E li fate
Bazzicar così?
Pan. Eh non c'è male:
Provano una Commedia.
Mar. Oh se sapeste
Quanti imbrogli si fan nelle Comedie?
Pan. Oh sentiamoli un poco.
Luc. Io già conosco,
Che negar non potendo,
Pretendete scusar i falli vostri.
Cel. E n'ò tanta raggion, che non diffido
Innocente mostrarmi.
Luc. Io fin or vi condanno.
Cel. Ah! sospendete,

Ed ascoltate pria le mie difese.

Luc. Farò ciò, che mi detta
Il mio consiglio.

Cel. E qual giustizia è questa?

Pan. Che razza di Comedia:
Sempre c'è da gridar.

Luc. Questo è l'intreccio.

Pan. Oh lasciate un pò andar: ò da parlarti.

Cel. Questa Scena di grazia
Finir ci lasci.

Dor. Oh via
Più tardi proveremo

Cel. Frattanto quì vicin si tratterremo

Dor. Ci vuol Giudizio
Ci vuol pazienza,
Che buona Figlia
Signor Padrone
Senza alcun vizio
E' tutta, tutta
Semplicità.
(Non dubitate
Sarà costante)
(E voi pensate,
Che il vostro amante
V' ascolterà.)

SCENA QUARTA.

Pandolfo, Marchionne, e Lucinda.

Pan. ORa Lucinda mia
Ecco il nostro garbato
Si-

Signor Marchionne, a salutarti ei viene.

Mar. Fò riverenza a lei;

Luc. Serva umilissima.

Pan. Sù quattro Cerimonie.

Luc. E che ò da dire?

Pan. Ah: non fò per lodarla,
E' tanto buona, e semplice
Questa Ragazza, che non sa che dire;
Vedete che modestia?

Mar. Oh! V'assicuro,
Che sarà corrisposta; io sarò buono
Più di quello che crede. A mè sol basta,
Che del mio tenga conto;
Del resto, io son contento,
Che prattichi con tutti,
Vada pur a Comedie,
A! Festino, alla Vigna;
A me niente m' importa,
Se trova chi a sue spese ce la porta.

Pand. Senti come è alla mano?
Io credo che ti paja ognor mill'anni
Di sposarti con lui.

Luc. [Di vendicarsi
Dell' ingrato Celindo [Padre
Questo è il tempo opportuno) Io Signor
Son pronta ad ubbidirvi.

Celindo faccia segni di rincrescimento, e mostri partire, Dorina lo ritenga.

Pan. Che vi ò detto? *a Marchionne.*
Sù cinque, e cinque dieci;
Dagli la mano.

Luc. Ecco la mano. Io credo,
Che preceda già tutto
Ciò, ch'è solito farsi. *Cel. fa l'istesso.*
Pan. Oh! senza dubbio
Fino il Signor Celindo
I Capitoli à stesi.
Luc. Or, se v'è questa
Condizion di più, pronta a ubbiditvi
Io mi confermo adesso.
Celindo parte infuriato, Dorina lo segue.
Pan. Oh brava. Avanti.
Mar. Io son lesto da un pezzo. *Cav. i guanti.*
Luc. La mano, e il cuor son pronta a dar;
Io la Signora Madre (ma prima
Vorrei sentir.
Pan. Ch' è, entra
Tua Madre quì? fà conto,
Che già l'abbia saputo.
Luc. Non posso, perdonatemi,
Questo conto far' io, sò il mio rispetto.
Pan. Tu mi farai sicuro
Gridar allo spropositо.
Luc. Se poi
Ostinata sarà, vi dò parola
Di sposarmi senz' altro.
Pan. Oh via si faccia.
Luc. Vi son Serva. *a Pand.*
Pan. Buongiorno. Eh al Sign. Sposo
Non dici niente?
Mar. Maraviglio! Padrona; è pur garbata.
Luc.

Luc. Scusi l'inciviltà. Serva obligata.
Conosco il suo Merito
Sò quello... Ma...
Il Core... Vorrei...
Potrebbe... Ma lei *a Pand.*
Risponda per me,
Confusa quest' anima
Che dica non sà.
S'io vò, non le spiaccia *a Pand.*
(Che grinze, che faccia!)
L'ossequio mio tutto
(Puol' esser più brutto?)
Per lei tutto stà. *a March.*
Conosco &c.

SCENA QUINTA.

Pandolfo, e Marchionne.

Pan. Signor Genero mio
Allegramente.
Mar. A dirla,
Non mi par, che ci sia
Così grande allegrìa.
Pan. E a mè mi pare, (glie
Che non ci sia che dir. Sentiam mia Mo-
Se si contenta, in caso
Di nò, subito vado
A fargli una bravata colli fiocchi,
Poi la Ragazza sotto il braccio piglio,
E ve la porto a Casa.

Mar. Bene non perdiam tempo. *partendo.*
Pan. Eh! sentite, potreste *lo richiama.*
Venir tra un quarto d'ora.
E con una Carozza. In ogni caso
Ce la schiaffamo dentro:
E presto a Casa vostra.
Mar. Oh! Due Testoni
Spender per una sera, e a guadagnarli
Si stà un Mese alle volte:
Farò così. Verrò con due Facchini,
Che servono in bottega.
Pan. Diavolo due Facchini?
Ch'è una balla di lana la mia figlia?
Eh! mi fò meraviglia.
Mar. Oh via, per questa volta
Prenderò la Carozza.
Pan. Schiavo suo.
Mar. Servitore, io vado, e torno. *via.*
Pan. Andate pur, che verso sera è il giorno.
Se mi sò far stimare
Mia Moglie lo vedrà:
Con un' occhiata storta
La voglio far temare;
Poi due parole sole,
Eh! Come? è mezza morta
La voglio far restar.
Se poi non crede al tono,
Colla tempesta, al buono
Io la farò tornar.

SCE-

SCENA SESTA.

Celindo, e Bruscolo.

Cel. TI dico, che mi lasci, *agitato.*
Ch'io sono fuor di me.
Brus. Passa quane, te te. *ritenendolo.*
Io ve l'avevo ditto ve l'avevo,
Che questa vostra Gnora,
Era una gran drizzagna. E propio pro-
Ve l' à ficcata in sul mostaccio? [pio
Cel. E questa
E' la maggior mia pena.
Brus. E quell' impiccio
De' Capitoli vostri? E come diascoci?
L' à sottoscritti el Grimo?
Cel. Io, già tu sai,
Che ne feci due copie, e che nell'una
In vece di Marchionne
Il mio nome vi scriffi, e vi spiegai
Una dote, che fosse
Conveniente ad ambedue. Poi quando
Sottoscriver dovean, feci la prima,
Col nome di Marchionne,
Legger al Vecchio, e con maniera scaltra
Sottoscrivere poi gli feci l'altra.
Brus. Sicchene el gnor Marchionne,
Co tutto sto pasticcio
V' à fatto remanè.
Cel. Pure se avesse
Preso un giovane, avrei

Con

Con men dolor sofferti i torti miei.

Bruf. Ahù! Sete bè Tavano:
Ste Cioccie un pò spelate
Vanno a caccia de fasse
Sposà da carche Grimo,
Pè fallo pò sbascine in quattro giorni;
E pigliasse el Cascante,
O carche sbarbatello,
E arricchillo alla barba poi di quello.

Cel. Ah... barbara Lucinda! *resta pensosa.*

Bruf. E mò che d'è stà ciurma?
Tante femmine cene a stò Castello,
Che se fossino Mosche,
Non basterìa a caccialle
Quante frasche ce sono pè le bettole:
Cominzate a sguerciane
Un pò pe le finestre,
E trovamone un antra...

Cel. Un sol momento
Fermarmi non saprei quì, dove solo
Allettan per dar morte... *s'incamina.*

Bruf. Annamo,
Ma stateme a sentì. Sò tutte a un modo
Propio come li gatti,
Che sgraffiano pe tutto.

Cel. Non più per domatina
O gni cosa sia pronta, io partir voglio.

Bruf. O mo sì s'incominza un antro imbro-
glio.

Cel. Giacche amor così m'offende
Colla speme mensogniera

Il tuo suon tromba guerriera
Mi comincia ad allettar.
Doppo tante rie vicende
Con più nobili sudori
Fra le palme, e fra gli allòri
Corro alfine a respirar.

Bruf. Annamo a fà fagotto;
Ma se vò annà alla guerra (voglio
Le pozzo dà el bon viaggio, io non ne
Manco gniente sapè de questi intrichi,
E meglio giura dina
Di serbane la panza pelli fichi.
Bigna marcià, e lasciane
Tutte ste Cioccie belle:
E Lilla che dirane,
Che aspetta le pianelle?
E Ciulla la Mammana,
E Nisa con la Nana,
Che moreno pè mè?
Ahù! St' innammorate
L' avessi un pò pelate;
Ma tempo più non c'è.
Bigna &c.

SCENA SETTIMA.

Nobilia, Lucinda, e Fiorlindo.

Nob. VIen quà, vien quà, ove mai
Temeraria tu vai? *cor. appresso.*

Fior. Signora plachi
L'ira sua rigogliosa; *Luc.*

Luc. Alle mie Stanze,
Perche . . . .
Nob. Non più, disponti
A far ciò, che il mio labro ti consiglia;
O deponi il carattere di figlia.
Luc. Dissi, che son prontissima
A far quanto comanda: Ma le piaccia
Di parlarne à mio Padre.
Nob. La mia figlia tu sei,
E me ubbidir tu dei.
Luc. Credo esser figlia
Io d'ambedue fin'or:
Fior. Via, la compiaccia;
E con il suo Consorte ne favelli.
Nob. Mà se à me poi rubelli
I pensieri dimostra? *a Lucinda.*
Luc. Allor prometto
Di sposarmi senz'altro:
Nob. Oh! la promessa accetto:
Ritiratevi dunque
Non anderan le mie parole à vuoto:
Luc. Umilissima Serva. *Parte.*
Fior. Sempre sono, e sarò schiavo divoto.

SCENA OTTAVA.

Nobilia, e Fiorlindo.

Nob. Ella ben vede quanto
Per servirla m'adopri:
Fior. Ah! numerose
Sempre più . . . *Nob.*

Nob. Si ritiri,
In grazia il chiedo: parmi,
Che il mio Consorte à questa volta giri.
Fior. Vò festante al mio Palazzo,
E una Stalla sontuosa
Per solazzo della Sposa
Imbandita resterà.
Damigelle, Servitori,
Torcie, placche, e candelieri,
E per far, che più essa goda
Un mantò di tutta moda
A sua voglia sempre avrà.
Vò festante &c.

SCENA NONA.

Nobilia, e Pandolfo.

Nob. Opportuno giungete,
Quando per voi mandar vole-
Pan. O' caro (va
D'averle risparmiata questa briga.
Che mi vuol dir?
Nob. Non poche cose:
Pan. Siamo
D'accordo; anch'io n'ò da dir molte à
Nob. Udite, ch'avrò poi (lei.
La bontà d'ascoltarvi.
Pan. Oh! manco male.
Dica sù.
Nob. Mi vien detto,

Ch'è

Ch'è venuto a trovarvi
Un tal Signor Fiorlindo
Nobil giovane, e vago
D'erudita loquela, il qual con modi
Proprj d' animo colto,
V'abbia chiesta Lucinda per Consorte:
Fosse mai ver?

Pan. Veriffimo.

Nob. Ben: mi si aggiunge poi,
Che d'accoglierlo in vece
Con quella stima, ond'è ben degno, voi
Glie l'abbiate negata
Con formola assai strana,
Ed impropria maniera:
Questa cosa, cred'io non sarà vera.

Pan. Mezza sì, e mezza nò.

Nob. Ma come?

Pan. E' vero,
Che negata glie l'ò:
Ma la formola mia
Strana non è mai stata;
Anzi in questo Paese è la più usata.
Voglio dire ancor' io
Quello, ch' ò inteso dir.

Nob. Via faccia pompa
La tolleranza mia. Mà non mancate
Al rispetto dovuto.

Pan. Non dubiti: Li titoli
Ci saran colla pala. O' inteso dir,
Ch'è venuto a trovarvi
Vosignoria Illustriffima Un

Un tal Signor Marchionne
Uomo civile, e grave,
E pieno di danari, e doppo molte
Creanze, e esibizioni
Abbia chiesto per Moglie a lei Lucinda.
Fosse mai ver?

Nob. E' vero.
E così?

Pan. Piano. O' inteso
Di più, che in vece fargli
Un può di buona cera,
Come pur s'usa far a Galantuomini,
Vosignoria Illustriffima,
E insieme Eccellentiffima
Si sia messa sul fuso,
E l'abbia licenziato
Come un baron pezzente;
Credo che questo non sia vero niente:

Nob. E' vero; io l'ò trattato
Come lo stato, e l'ardir suo chiedeva:
Ma giacchè pretendete
Riconvenirmi, e far la Scimia in tutto,
Vorrei, che rammentaste,
Che parlate a Nobilia:
A quella, che dal vostro vil lignaggio
Le tenebre à rapito,
E che gl' à conferito
Quel chiaro lustro, ch'or fruisce, e gode
Vorrei . . . .

Pan. Quì punto fermo. Una Campana.

E poi

E poi l'altra. Io sò bene,
Che questo vostro lustro
M' à lustrato la borsa in tal maniera,
Che un bacil di Barbiere non ce la può;
Se poi m'avete tolta
Qualche ombra al ferrajolo;
Assai caro, e salato,
Pagare il Cavamacchie a me è toccato.

Nob. Starò a vedere, che voi
Vantiate d'aver fatto alla mia Casa
Qualche Eccelso favore;
In vece confessar l'obligo immenso,
Che con questa vi corre
Non stupisce però; perche ignorando
Che cosa è Nobiltà, qual cieca Talpa,
Di poco Argento il fango,
Stimate sol,

Pan. Ma voi da sì che siete
Venuta a impantanarvi in questo fango
E la vostra gran casa abbandonaste,
Piena sol di fumo,
Non siete più come quando vi presi
Un' Arenga sfumata,
Ma siete una Balena diventata.
Ci vuol altro che boria,
Voglion esser quatrini.

Nob. Olà, che modo è questo?
La sofferenza mia
Troppo ardito ti fà,
M' ài tu capito?

Pan. Ah! Chi

Chi si sente scottar, tira a se i piedi.

Nob. Sì tirerolli, e volgerolli tosto
Ver la casa Paterna:
Ma sappi, che pria voglio
Lucinda maritar a modo mio.

Pan. Oh questo sì, ch'è un altro par di maniche,
Se andar tu te ne vuoi
Farò aprire la porta,
E le finestre ancor, se avessi fretta,
Ma Lucinda a mio modo
Si deve maritar.

Nob. Prima che cedere
Io lascierò di vivere.

Pan. Io campar voglio, ed io la voglio vincere.

Nob. Io c'ò sulla figliuola
Più ragion di tè.

Pan. Tu lo puoi dir,
Ma crederlo io non devo.

Nob. Il crederai,
Quando coll'esperienza
Te lo farò veder.

Pan. Aggiungerai
Alla tua casa un altro quarto almeno
Di Nobiltà.

Nob. Non più. Ti basti, io sono
Impegnata così.

Pan. Tu puoi far conto
Di restarci Martina.

Nob. Si vedrà.

Pan. Si vedrà chi l'indovina. *Via.*

Nob.

Nob. Ah! Vil, temerario
T'arresta, m'aspetta *verso la Scen.*
Miei spirti, vi chiama
L'onore a vendetta.
Chi vede una Dama
Tradita, schernita,
Al pari di mè!
Già torna, già chiede
Perdono al mio piede.
Si va.... Ma che parlo
Son stolta? cos'è?
Ah! &c.

SCENA DECIMA.

Dorina, e Lucinda.

Dor. VEnite pur venite
Quì Signora Lucinda,
Che son andati via.
Luc. Son partiti?
Dor. Ma tanto inviperiti;
Che niente più.
Luc. Per dirtela mi spiace;
Che cagion ne sò stata.
Dor. Oh non importa:
Avrei avuto a caro,
Che si fossero dati... Uh mi scappava.
Luc. Ora come farò per liberarmi
Dal doppio impegno di sposarmi, quan-
Non s'accordin far lor? [do
Dor.

Dor. Come fate eh!
Volete, che vi metta
Un deto in bocca? Avete
Da sposare Celindo,
Ma presto.
Luc. Veramente
Non sò, se di Celindo
Sia questa l'intenzion.
Dor. Lo sò ben' io,
Appropósito. A caso
Se in lui non m'incontravo;
Non solo in casa non sarebbe adesso;
Mà nemmeno in Città.
Luc. Forse s'è offeso,
Perche mostrai sposar Marchionne?
Dor. E come
Quasi quasi, Signora
Lo credevo ancor io.
Luc. Mà l'ài tu fatto
Consapevol del tutto?
Dor. Oh! C'è voluto
Del buono ad acquietarlo.
Luc. E che ài concluso?
Dor. Che venga a parlarvi;
Mà zitto. Eccolo appunto;
Faccia grazia... Si venga.

SCENA UNDECIMA.

Celindo, Bruscolo, e dette.

Cel. IO riverisco
La Signora Lucinda.

Luc.

Luc. Serva sua.
Bruſ. Schiavo gnorelle mie.
Dor. Fò riverenza. *a Celindo.*
Bruſ. E a mene?
Dor. Co' Piſtoni
Non ci piglio talìa.
Cel. Bruſcolo, zitto:
Signora io già credevo
Trovarla altrove, e in altra compagnia.
Luc. Quando Voſignoria
Aveſſe mantenuta la parola
D'aver a me più fede,
Così non crederebbe.
Dor. Ora non ſtate
A mentovar adeſſo i morti a tavol:
Quello, ch'è ſtato è ſtato:
Diſcorrete un tantino del preſente.
Cel. Che ò da dir?
Luc. E che vuoi che dica? *a Dorina.*
Dor. Uh! Diaſcoci
Son cotti, cotti, e poi
Si voglion far pregare. Io già ſapevo,
Che a me toccava. Quà Signor Celindo
Volete voi ſpoſare
La Signora Lucinda?
Cel. Io sì.
Dor. Sù dunque
Riſoluzion, perche tanto ſuo Padre;
Quanto la Madre ſua
Impegnati ſi ſon fino alla gola.

Bruſ.

Bruſ. Brava arruffa Mataſſe!
Cel. Io dalla mia parola
Non mi ritiro.

SCENA DUODECIMA

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Dor. OH poveracci noi!
Ecco Marchionne, e voſtro
La mano. (Padre: preſto
Luc. Eccomi pronta
Signor Celindo ajuto.
Pan. Venga la rabbia alle Comedie. Sempre
An da provar.
Mar. Per dirvela
Mi dà un poco ſul naſo.
Pan. Ora li sbrigo:
Che ſi fà quì?
Cel. Proviamo
La ſolita Operetta.
Pan. Un'altra adeſſo
Biſogna, che io ne provi.
Via tutti a fare i fatti voſtri, e reſti
Lucinda ſola.
Luc. O lei
Ci laſſi terminare
Signor Padre, e mi dia
Queſto piacer, o anch'io men vado via.
Pan. Ai raggion. Chi à biſogno
Abbia pazienza: innanz i dunque, e preſto.
Dor. (Non ſtate a perder tempo
Alle preſe, alli ferri) *Cel.*

Cel. In segno dunque
Di quell'amor, Signora
Che per voi serbo in petto,
Vi dò la destra, con quest'atto à voi
Sposo fedel mi giuro.
Luc. Et io, che v'assicuro
Della mia fedeltà, dell'amor mio,
Sposo v'accetto, e bramo,
E vostra Sposa, e Serva ancor mi chiamo.
Dor. Oh ditegli, che vada
A metterci una pezza. (*a Luc.*
Cel. Avete inteso
Signor Pandolfo?
Pan. A me? io come c'entro?
Cel. Chi più c'entra di voi? e non crediate,
Che Comedia sia stata: O' inteso, e in-
Senza finzione alcuna [intendo
Aver presa Lucinda,
E lei à inteso, e intende
Esser mia Sposa.
Pan. Come?
Mar. Oh questa è una solenne
Minchionatura. Io me ne voglio anda-
(*Pandolfo lo trattiene*) [re
Bruf. Io me sento schiattà,
Ah ah bigna, che vadi
A ride a modo mio. [*parte.*
Dor. La sbrighino frà lor, ve pianto. Addio.
Pan. E ben, che vai sognando? (*a Cel.*
Cel. Io non sogno, e vi replico,
Che Lucinda è mia Sposa. *Mar.*

Mar. La volete più chiara. (*a Pan.*
Luc. Ah Signor Padre....
Pan. Zitta tù lì, vi voglio romper l'ossa
Pezzi di bricconacci.
Cel. Zitto zitto di grazia, e non minacci,
Mi portì più rispetto. (*a Pan.*
Pan. Che rispettar indegni. (*a Cel., e Luc.*
Mar. Sentite, io là v'aspetto. [*a Pan.*
Luc. Placate i vostri sdegni. (*a Pan., e Cel.*
Pan. *Cel.* *a 2* Ti voglio...
Luc. *Mar.* *a 2* Nò.
Cel. *Pan.* *a 2* Che rabbia! scena!
Luc. *Mar.* *a 2* Tacete
Cel. *Pan.* *a 2* Nò.
Luc. *Mar.* *a 2* Che pena gabbia
a 4 Che mai bisogna far.
Cel. *Luc.* *a 2* Deh soffri idolo mio.
Pan. *Mar.* *a 2* Uh! che paura è questa,
Cel. *Pan.* *a 2* Bisogna fargli testa.
Luc. *Mar.* *a 2* Se mi lasciate, addio.
a 4 Con me dovete star. SCE-

SCENA ULTIMA.

Nobilia, e Fiorlindo dal fondo del Palco, che fanno fermare Pandolfo, e Marchionne, Celindo, e Lucinda, che vogliono andarsene finito il Quartetto, e poi Tutti.

Nob. DOvete voi dunque ò figlia?
Fio. Dove Signor Marchionne.
Luc. E che pensava, [*a Nob.*
Che dovessi approvar le sue storture.
Nob. Dice bene Lucinda.
Mar. Io voglio andarmene.
Pan. Aspettate.
Luc. Lo Sposo (*a Pan.*
Scelto da voi per la Città è notato
Per pubblico Usuraro
Il più sordido ch'abbia
L'avarizia fra suoi. (*viene Dor.*
Nob. Figlia mia cara
Non potevi dir meglio.
Mar. Io la mia parte
O' già avuto, e mi basta [*via.*
Dor. Ah ah già il primo
A' avuto la sassata.
Nob. Or via ti volgi,
E dà la mano quì al Signor Fiorlindo!
Ch'eccezzione non à.
Cel. Non è più in tempo:
E già mia Sposa.
Nob. Come?
Fior. Strana peripezia! *Nob.*

Nob. Ah iniqui.
Cel. Veda
Signora come parla.
Luc. E che credeva, (*a Pan.*
Che le sue gran follì
Io secondar volessi?
Pan. Dice bene Lucinda (*a Nob.*
Fior. Deh! mi lasci partir [*a Nob.*
Nob. Nò: la vendetta
Or or farò.
Luc. Lo Sposo
Scelto da voi, è un gran pallon di vento,
Lo scherzo delle Corti,
Ch'altro non à, che un capital di ciarle.
Pan. Meglio non si può dir. (*viene Brus.*
Fior. Non posso più;
Vò a render memorando infra poch'ore
Alli Posteri miei il mio furore. (*via.*
Brus. Oh! to st'abbotta nuvole
Colle trombe nel sacco
Se la coglie lui pure.
Nob. Ah! Traditor. [*a Cel.*
Pan. Pettegola. [*a Luc.*
Cel. Nè la Nuora, nè il Figlio
Della Signora Amacuor di Bologna
Meritan questo tratto.
Nob. Non è ver.
Pan. Eh sei matto.
Cel. Son matto? Orà leggete [*dà a Pan. una*
Pan. E' ver; ma perche prima [*lettera.*
Non l'avete mostrata? *Luc.*